

STAMPA COMUNISTA: SOTTOSCRITTI DUE MILIARDI 772 MILIONI

A PAGINA 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si scoprono le responsabilità di banche e finanziari per l'esportazione di capitali

A pag. 6

Varate dal Senato in via definitiva le norme sui fitti

A PAG. 2

LA BATTAGLIA SUI DECRETI

LA BATTAGLIA parlamentare sui decreti fiscali, e su tutta quell'accozzaglia di materie eterogenee che il governo ha voluto ficcare a forza nel suo «pacchetto» anticongiunturale, è ancora in pieno svolgimento. Molto di quanto è stato discusso alla Camera deve ancora essere affrontato in Senato e viceversa. Quindi un bilancio complessivo non può essere compiuto. E tuttavia questa dura battaglia estiva è già ricca di insegnamenti e di esiti: sia per i concreti successi che in vari campi sono stati ottenuti grazie alla battaglia dei comunisti, successi che andranno difesi o ulteriormente allargati nel prosieguo del dibattito; sia per i significativi risultati politici generali che fin d'ora possono essere considerati acquisiti.

Sul piano delle cifre e degli oneri, la lotta impostata dai comunisti ha già condotto, attraverso parziali e radicali modifiche, a spostamenti dell'ordine di centinaia di miliardi nell'imposizione tributaria: spostamenti che vanno a vantaggio dei contribuenti più modesti e a carico dei profitti e dei redditi più alti. Il che certo non muta il giudizio fortemente negativo sul modo come le difficoltà economiche sono state affrontate dal governo, sul tipo di misure proposte, sull'ingiustizia e la confusione di fondo che le ispira; ma dimostra quali possibilità vi siano di strappare più equo e ragionevole soluzioni con un'azione parlamentare sostenuta dal consenso dell'opinione pubblica e dal movimento delle masse.

CHE COSA si è proposta infatti, fin dall'inizio, la nostra iniziativa di opposizione? Di contrastare decisamente un indirizzo economico che consideriamo profondamente errato e incapace di far fronte ai gravi problemi dell'inflazione, dell'indebolimento della lira, della incombente minaccia recessiva; di introdurre un mutamento di segno in una operazione fiscale e tariffaria avviata con criteri odiosamente classisti; di combattere, infine, l'uso indiscriminato e ingiustificato dei decreti-legge, assurdo e inaccettabile metodo di governo, e adoperato sia come copertura della propria inefficienza amministrativa sia come strumento di ricattatoria pressione nei confronti del Parlamento. Ci troviamo di fronte a una situazione assurda, per cui le istituzioni rappresentative restano paralizzate a volte per mesi a causa dei «vertici» e delle «verifiche» mediante i quali una maggioranza intrinsecamente debole tenta di uscire dalle proprie contraddizioni, e poi vengono periodicamente investite da variopinti «decreti» che pretenderebbero di sistemare a spron battuto questioni del più diverso ordine.

In questo luglio e agosto 1974, tale metodo è stato battuto. Il Parlamento ha rivendicato la propria funzione, ha riaffermato i propri diritti nei confronti dell'esecutivo. E' stato ribadito che il ricorso al decreto-legge deve restare un fatto eccezionale, da applicarsi a ben delimitate materie, e che il tentativo (di natura autoritaria) di generalizzarlo non può essere lasciato passare. Governo e maggioranza sono stati costretti a constatare che, in presenza di un'opposizione di sinistra combattiva e capace di sostenere precise e costruttive controproposte, i pretesi decreti hanno dovuto essere in parte ritirati, in parte profondamente rivisti, in parte trasformati in normali disegni di legge.

Con questo i comunisti hanno svolto e stanno svolgendo un ruolo di alto valore democratico, nella denuncia, nella critica, nella lotta per alternative positive. Con la propria azione, il nostro partito ha ulteriormente rinsaldato il rapporto di fiducia con le masse popolari e con gli altri strati

sociali che si rivolgono a noi per la difesa di interessi che mai come in questo caso coincidono con i principi di giustizia e con le esigenze dell'intero Paese.

IN QUESTO numero della Unità forniamo una prima documentazione di ciò che si è ottenuto e di ciò che non si è ottenuto, alla Camera e al Senato, nel corso della battaglia sui decreti. Ripetiamo, la lotta è ancora aperta e quindi non è il caso di tracciare consuntivi. Ma è molto importante sottolineare come si sia proceduto e si stia procedendo in direzione di un trasferimento non marginale dell'attacco fiscale.

Sul terreno delle imposte dirette, l'elevamento da 4 a 5 milioni annui del cumulo dei redditi da lavoro dipendente, l'aumento della cifra detraibile per le persone a carico, l'innalzamento della quota esente anche per i lavoratori autonomi — oltre al ritiro dell'«ana tantum» sui vani abitabili — sono conquiste che, anche se le nostre richieste sono state accolte solo in parte, vanno nel senso dell'alleggerimento del carico tributario sui ceti meno abbienti: qualcosa come 80 miliardi all'anno in meno. Viceversa, è stata aumentata dal 30 al 35 per cento l'imposta sulla società, ed è stata decisa un'addizionale del 5 o del 10 per cento per i redditi rispettivamente superiori ai 10 o ai 15 milioni annui. Questa addizionale è stata strutturata nel peggiore dei modi, comunque per la prima volta si è affermata l'idea che sui redditi più elevati si può attuare un intervento fiscale più energico.

Le piccole cilindrate e le automobili più vetuste sono state del tutto o in parte sgravate dalla sovrainposta straordinaria. La sovrainposta resta una trovata abnorme e anacronistica: ma ha perso una delle sue caratteristiche più antipopolari e anche qui si tratta di decine di miliardi fatti risparmiare alle famiglie lavoratrici. La nostra proposta di un doppio mercato per la benzina è stata respinta dalla maggioranza. Però sono stati finalmente contestati e colpiti alcuni degli scandalosi privilegi fiscali di cui godono i petrolieri, con l'aumento del tasso d'interesse che essi dovranno pagare sulle somme relative alle imposte di fabbricazione trattenute. Lo Stato recupererà in tal modo molte decine di miliardi all'anno.

Il decreto sulle imposte indirette è stato nettamente trasformato. Il blocco delle aliquote IVA su alcuni generi di largo consumo, che il governo voleva invece aumentare, eviterà un pesante aggravio sui bilanci familiari (siamo sul piano delle centinaia di miliardi), e soltanto per l'IVA sulla carne bovina la maggioranza ha voluto a ogni costo tenere duro. Però tutto il regime dell'IVA per interi settori economici (agricoltura, edilizia, piccoli imprenditori) è stato stralciato e rinviato alla normale procedura parlamentare, con la possibilità di ottenere sensibili vantaggi per numerose categorie.

POTREMMO proseguire la esemplificazione per altre questioni, anche di notevole portata. Ma il senso della lotta e degli obiettivi raggiunti ci pare ben chiaro. Nei dibattiti dei prossimi giorni vi è da augurarsi che nella stessa maggioranza, di fronte a errori evidenti che tuttora sussistono e di fronte alle serie proposte da noi avanzate, si facciano strada una maggiore obiettività e un maggiore realismo. I criteri di giustizia per i quali ci battiamo coincidono, lo ribadiamo, con le concrete prospettive di un nuovo sviluppo dell'economia, e con l'esigenza di un rinnovamento radicale dei metodi di determinazione e di qualificazione dell'entrata e della spesa.

Luca Pavolini

Dopo l'incriminazione del generale Ricci per concorso in attività sovversiva

Emergono le prime alte connivenze con i complotti contro la democrazia

Perquisizioni e indagini in tutta Italia alla ricerca di armi e documenti - Vertice operativo al Viminale per coordinare le indagini - Contrasti fra gli inquirenti a Bologna: il Procuratore generale minaccia provvedimenti contro il questore - Senza alcun esito i due confronti

Finalmente distrutte le oltre trentamila «schede» illegali del Sifar



WASHINGTON — La prima riunione del gabinetto USA sotto la presidenza di Gerald Ford

Ford dovrebbe sceglierlo entro una decina di giorni

Contrasti nel Congresso USA sul nome del vice-presidente

Si parla con insistenza di Nelson Rockefeller: ma gli ambienti conservatori gli contrappongono il senatore dell'Arizona Barry Goldwater — Riunioni del neo-presidente con il governo e con i suoi consiglieri economici

WASHINGTON, 10. La prima giornata di lavoro di Gerald Ford come 38° presidente degli Stati Uniti — giornata caratterizzata fra l'altro da una riunione del governo, una con i consiglieri economici della Casa Bianca e una con il Consiglio nazionale di sicurezza — è stata marcata dalle polemiche e dai contrasti sulla scelta del vicepresidente, che dovrà essere fatta da Ford al più presto ma che si presenta tutt'altro che facile.

Successore automatico di Ford alla vice-presidenza è per il momento il presidente della Camera dei rappresentanti, Carl Albert, deputato democratico dell'Oklahoma; ma è ovvio che lo stesso Ford intenda nominare un vice di sua fiducia ed appartenente al suo partito. Senonché il problema è complicato dalla esistenza in seno al Partito repubblicano di diverse tendenze, che su questo come su altri problemi si affrontano con accanimento.

Gerald Ford, finora non ha detto nulla di pubblico né di ufficiale sulle sue intenzioni, anche per non attizzare ancor più le polemiche; tuttavia è di dominio corrente il fatto che la sua candidatura favorisca (Segue in ultima pagina)

Millesettecento persone arrestate in 24 ore in Cile

L'agenzia ufficiosa della Giunta di Pinochet ha comunicato che nelle ultime ventiquattro ore nel territorio cileno sono stati effettuati mille e seicentottanta arresti di cittadini. Si tratta del secondo rastrellamento massiccio e indiscriminato di oppositori al regime effettuato in pochi giorni. Solo un giorno prima di questo annuncio l'Ufficio nazionale di statistica aveva comunicato che l'inflazione aveva raggiunto quasi il settecento per cento nei confronti di dodici mesi fa. Incapaci di risolvere la crisi economica i fascisti cileni aggravano la repressione. A PAG. 13

Dalle molteplici inchieste che si intrecciano in tutto il Paese sul vasto disegno eversivo tentato e portato avanti dai fascisti contro le istituzioni democratiche un dato emerge come filo conduttore ed elemento fondamentale: quello delle alte connivenze, delle complicità e degli appoggi che hanno reso possibile l'allargarsi a macchia d'olio delle organizzazioni nere, che hanno fornito mezzi e impunità agli affiliati di questi covi di terrorismo e di eversione.

Il generale di brigata Ugo Ricci, indiziato dal reato per concorso in associazione sovversiva dal magistrato che a Padova conduce l'inchiesta sulla «Rosa dei venti» ricopriva fino a poco tempo fa importanti incarichi operativi nell'esercito come comandante della Brigata Genova-Cavalleria. Solo quando il suo nome è comparso sulla scena dell'inchiesta che lo legava ad Amos Spiazzi e all'industriale Andrea Piaggio, egli è stato messo a disposizione.

La necessità di fare piena luce sulle responsabilità e sulle connivenze che hanno permesso alle trame nere di svilupparsi viene ribadita da altre tre preoccupanti notizie: perquisizioni hanno fatto ritrovare in diverse località d'Italia, grandi e piccoli depositi d'armi. Sono stati effettuati arresti e sono stati trovati anche preziosi documenti. Le armi sono in dotazione all'esercito e possono essere state trafugate solo da chi aveva materialmente la possibilità di accedere ai depositi di deposito.

Ieri mattina c'è stato un vertice al Viminale presieduto dal ministro Taviani al quale hanno partecipato il comandante generale dei carabinieri e capi della polizia e della finanza il dirigente del SID e quello dell'Antiterrorismo. Negli ambienti del ministero degli Interni si afferma che questo è stato il primo di una serie di summit operativi che dovrebbero diventare periodici. Questo anche per ovviare a ormai noti e clamorosi contrasti fra i vari ordini di inquirenti che hanno sempre rappresentato di fatto una scappatoia per i criminali terroristi.

Anche a Bologna ieri si è avuto un episodio significativo che mette in luce polemiche e contrasti fra gli inquirenti. Il procuratore generale della Repubblica dottor Ledgno ha voluto rivedere in dichiarazioni rilasciate dal questore Lettieri materia per porre sotto inchiesta l'atto funzionale di polizia che aveva sollevato perplessità e riserve sulla scarcerazione di uno dei tre fascisti indiziati per la strage sull'Italicus. A riguardo il magistrato ha interessato gli organi costituzionali competenti per i provvedimenti del caso. Una decisione che certo non giova all'inchiesta in un momento così importante e delicato. Le indagini sulla strage seguono infatti il passo e c'è solo da registrare che i confronti e l'alt'americanità a hanno avuto esito negativo. ALLE PAGG. 4 E 5

Ci sono volute 24 ore per mandare in fumo i fascicolari del Sifar, il «pattume», come fu definito durante l'inchiesta parlamentare, dei servizi segreti italiani. Ieri mattina alle 9,15 le operazioni di distruzione dei dossier iniziate nella mattinata di venerdì nel comprensorio militare di Forte Braschi dove negli ultimi tempi erano stati custoditi, si sono concluse all'aeroporto di Fiumicino. Li avevano trasportati altra mattina per gettarli nei due inceneritori che di solito vengono usati dalle compagnie aeree per i rifiuti.

Sono diventati cenere, per l'esattezza 33.092 fascicoli, circa settemilacinquecento atti «sparsi» e otto elenchi di persone segnalate e l'indice delle loro attività: tutto il materiale riguardava uomini politici, sindacalisti, industriali, magistrati, giornalisti e sacerdoti che erano stati spiati, controllati, all'epoca della conduzione De Lorenzo, dai servizi di controspionaggio.

Quando scoppiò lo scandalo, finito due volte davanti ai giudici (la prima volta i giornalisti che lo rivelarono furono condannati, la seconda furono assolti), fu necessaria una lunga battaglia perché fosse nominata una commissione d'inchiesta e perché il Parlamento si occupasse direttamente della gravissima vicenda.

L'inchiesta fu condotta dalla commissione Beolchini la quale concluse che su 157.000 fascicoli del Sifar (poi diventato SID) circa un quinto doveva essere ritenuto illegittimo. Al termine della discussione in Parlamento fu disposto, anche in base a quella relazione, che i fascicoli illegali venissero bruciati. Così per anni non è stato. Solo qualche mese fa Andreotti in una intervista rivelò che essi giacevano ancora presso un ufficio del SID.

Ieri finalmente come richiesto unanimemente in Parlamento sono stati bruciati.

Alle operazioni erano presenti i due presidenti delle commissioni parlamentari della difesa, sen. Garavelli e on. Guadalupi, e la commissione di magistrati designati per l'adempimento: il procuratore generale militare Santacroce, il presidente di sezione del consiglio di Stato Cacioppoli e il consigliere della Corte dei Conti Barabato.

Dopo aver verificato che il materiale da distruggere era quello indicato dalla commissione Beolchini, sette sottufficiali dei carabinieri agli ordini del capo del SID Casardi e del generale Casardi, responsabile della sezione D del controspionaggio, hanno sistemato i fascicoli in 150 scatoloni, li hanno sigillati e sotto scorta, su due camion, li hanno portati agli inceneritori.

Le modifiche ai decreti fiscali imposte dalla lotta del PCI

Anche in questa fine settimana il Parlamento continua l'esame dei decreti fiscali e tariffari presentati dal governo. Tanto alla Camera quanto al Senato l'iniziativa del PCI ha imposto rilevanti modifiche ai provvedimenti che tuttavia rimangono gravi e si muovono su una linea economica sbagliata. Le modifiche si muovono sostanzialmente in due direzioni: da un lato è stato alleggerito l'aggravio fiscale sui redditi dei lavoratori e del ceto medio produttivo, il peso dell'IVA sui generi di prima necessità è stato diminuito, ed è stata eliminata l'«ana tantum» sulle auto di piccola cilindrata; dall'altro lato sono stati inferiti alcuni colpi ai petrolieri e ai redditi più alti.

Alla Camera infatti è cominciata la discussione del decreto sulle mutue ed il ripiano dei deficit degli ospedali. Anche qui profondi e sostanziali mutamenti sono stati imposti dalla battaglia dei comunisti; ma permangono gravi aspetti negativi.

Infine il Senato ha confermato le modifiche imposte dalla Camera al decreto sui fitti rendendo così definitive le nuove norme che rappresentano un netto miglioramento rispetto all'originaria proposta del governo. A PAGINA 2 E 7

LA VERA CRISI DEGLI STATI UNITI NON E' FINITA CON NIXON

Se è profondamente significativo che la pubblicistica di destra abbia accolto la sconfitta di Nixon come una propria sconfitta vi è, però, qualcosa di incanto nel tono un po' euforico di alcuni osservatori, anche se indubbiamente più seri, di un'altra parte della nostra stampa. Come tutto un largo settore della pubblicistica europea, molti nostri giornali tarlano a suo tempo a riconoscere l'estrema gravità di questa vicenda americana. Forse per gli stessi motivi vi è invece adesso il rischio che si affrettino un po' troppo a dare per risolta e sotterrata la crisi, di cui quello scandalo era espressione. Finito, certo, è quanto vi era di dramma personale nel lungo scontro ai vertici della società

americana. Chiusa per sempre e nel modo più triste ed ignominioso per lui — è la carriera politica di Richard Nixon. Non lo è invece, almeno per il momento, la crisi politica e sociale più profonda, che il paese attraversa con ricorrenti ricadute ormai da un decennio.

Ricordo come ancora pochi anni fa, nel massimo furore della contestazione giovanile, mi sentii dire da una costa all'altra degli Stati Uniti, in decine di conversazioni con giovani, bianchi e neri, che l'America era avviata inesorabilmente verso una sua forma di fascismo e che Nixon era l'esponente più pericoloso e caratterizzante di una simile tendenza. Era facile allora a noi, fuori delle nostre travagliate esperienze europee, con-

testare quanto vi era di iperbolico, quindi anche politicamente sterile, in quei giudizi dettati da una passione civile, che si era appena risvegliata. Né era difficile indicare come una spinta, non diciamo fascista, ma di estrema reazione, del tipo di quella che quei giovani paventavano, avrebbe inevitabilmente provocato con tracce e scontri assai aspri in un sistema, ricco di articolazioni democratiche, quale è quello della vita politica americana. Non si può però neanche ignorare che quei giovani, pur con le loro esstrapolazioni estreme, denunciavano allora non un molino a vento, ma il rischio reale, un pericolo cioè che esisteva davvero, anche se non si presentava nei termini

in cui essi lo intendevano, un pericolo infine — che lo denunciamo — che le loro stesse lotte hanno contribuito a combattere.

Una salutare risposta è venuta non soltanto da loro, ma da una parte assai più vasta della società e delle forze politiche degli Stati Uniti. Qui sta il punto positivo, che va apprezzato nel suo giusto valore. Quella che si è combattuta con il lungo scandalo Watergate non è stata una semplice aberrazione personale dell'ex presidente, una sua propensione — come troppo spesso si scrive ancora — per i colpi bassi e gli strumenti illeciti nella lotta politica. Le illegalità e gli abusi di potere, di cui Nixon con tutta la sua amministrazione si era reso

colpevole, erano al servizio di una politica. All'estero gli aspetti positivi della diplomazia americana degli ultimi anni, anche se sono arrivati piuttosto tardi nella parabola del governo nixoniano, hanno messo in ombra alcune caratteristiche qualificanti dei suoi indirizzi interni: indirizzi che non erano semplicemente conservatori, ma reazionari e repressivi.

Nixon, Agnew, Mitchell, Haldeman, Ehrlichman sono nomi, che forse presto verranno dimenticati e che intanto vengono citati da tutti come quelli di lestofanti da strapazzo, che nessuna buona società oserrebbe accogliere. Ma non sono nomi solo questo. Oggi Agnew, messo alla porta in una maniera infamante giusto un

anno fa, non viene neppure ammesso nell'associazione degli avvocati americani. Ieri però egli era il secondo personaggio in ordine d'importanza del più potente Stato del mondo e, come tale, massimo protettore dei colonnelli greci e del loro regime di torture fasciste. Nel suo insieme quel gruppo nixoniano era stato lo artefice di tutta una filosofia politica retrograda e soffocante: suoi erano stati quegli slogan di «Legge e ordine», di «Maggioranza silenziosa», quel richiamo alle «virtù tradizionali», quell'uso demagogico di parole astratte scritte sempre con l'iniziale maiuscola, che sono poi serviti anche altrove nel mondo all'agitazione di forze eversive di destra. Si è poi visto quale squallida realtà di vizi, soprusi e violenze si nascondesse dietro tanto sfoggio di demagogia perbenista.

L'uso illegale degli strumenti repressivi di governo cominciò contro gli avversari più a sinistra, soprattutto contro le organizzazioni nere e contro i critici della guerra del Vietnam. Si estese poi ai giornalisti, agli intellettuali, denuncianti come «snob rammolliti», agli esponenti dei partiti avversari. Lo scandalo Watergate è scoppiato non quando le spie di Nixon sono state colte in fallo nella sede del partito democratico, ma quando Nixon, forte del suo secondo

Giuseppe Boffa (Segue in penultima)